

JANET CARDIFF AL CASTELLO DI RIVOLI: SCULTURE SONORE E TANTI ALTRI SORTILEGI

a Torino

Mirella Caveggia

L'arte contemporanea spesso appare come un gioco dove si compenetrano ironia e inquietudine, provocazione e poesia. Anche l'espressione visiva e sonora di Janet Cardiff, un'artista canadese poco più che quarantenne, protagonista per l'intera estate di una mostra al Museo del Castello di Rivoli, si configura come un gioco, come un passatempo che con innocenza disarmante intesse crudeltà e suggestione. Proveniente dall'Ontario, la Cardiff completa l'omaggio alla cultura del Canada iniziato dalla Fiera del Libro di Torino. La mostra, curata da Carolyn Christov-Baker, porta l'innesto di alcune novità ed è la prima retrospettiva italiana a lei dedicata. La sollecitazione a seguirlo passo a passo nel suo percorso di voci, visioni

e suoni, si estende per tutto il terzo piano del Museo, il più suggestivo e misterioso del Castello sabauda. Le opere esposte, sempre originali e sempre diverse, alleggerite e depurate fino all'impalpabilità dopo la fase culminante di un processo morboso, rivelano una straordinaria forza emotiva e soprattutto per le affascinanti sonorità, mobilitano tutta l'attenzione di chi le penetra.

Si penetrerà la *Dark Pool*, un rifugio in penombra e polveroso, una stanza non certo asettica e sottilmente maleodorante, dove attraverso i suoni estratti a caso dalle loro viscere, prendono vita e anima infiniti oggetti, simboli dell'ansia, del trasporto, del rapimento dell'artista al lavoro. In un altro spazio, quello di *For-*



ty-Part Motel, si potrà entrare nella sfera sonora di un mottetto di Thomas, che si offre nella sua completa, perfetta luminosità, ma anche scomposto nelle differenti sezioni strumentali e vocali. Basterà cambiare postazione e si evocerà una schiera di spettri sonori zampillanti dalla lunga serie di altoparlanti che li imprigiona. In una sala successiva, contrassegnata dal titolo *To Touch*, è in attesa anche un vecchio tavolo, solido e pesante, che al buio e con effetto inaspettato invita a sfiorarlo. La timida carezza o il tocco pesante di chi si presta al gioco estrarranno dalle sue viscere voci umane e suoni naturali trasformati in materia scolpita. Si procede così fra opere molto eterogenee, che senza eccessi apparenti suggeriscono un parossi-

simo sottile e che nell'immaginazione lasciano sempre una traccia molto netta. Queste esperienze esteriori, specchio di un delirio interiore, raggiungono la massima intensità in *Paradise Institute*, un'installazione realizzata nel 2001 per la Biennale di Venezia. Dentro una sala in miniatura ricostruita con prospettiva e proporzioni stravolte, gli spettatori introdotti pochi alla volta, seduti su vere poltrone davanti ad una balaustra e ad uno schermo, assistono muniti di cuffie alla proiezione di un film che spande angoscia. E mentre la voce improvvisa di un vicino invisibile sussurra ad ognuno di loro qualcosa all'orecchio facendolo trasalire, fra brividi e divertimento, si trova invaso dall'inquietudine tenuta a bada fino a quel momento.

agendarte

– AREZZO. Leonardo genio e cartografo (fino al 30/09).

Dopo cinquecento anni dalla loro realizzazione tornano per la prima volta insieme, in Italia, provenienti dal Castello di Windsor, cinque delle più importanti opere cartografiche di Leonardo. Completano la mostra oggetti e opere che fanno luce sulla cultura tecnico-scientifica del tempo. Palazzo Comunale, piazza della Libertà, 1. Tel. 0575.377882

– BOLOGNA. L'Europa a Bologna. Grafica del 900 dalla Collezione Luciana Tabarroni (fino al 21/09).

Duecento incisioni del Novecento europeo dalla collezione di quasi duemila stampe appartenute a Luciana Tabarroni (Bologna, 1923-1991) e acquistata di recente dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna. Pinacoteca Nazionale, Sale delle Belle Arti 56. Tel. 0243353522

– FIRENZE. La natura morta italiana da Caravaggio al Settecento (fino al 12/10).

Proveniente da Monaco di Baviera giunge a Firenze la grande rassegna dedicata al tema della natura morta nella pittura italiana. In mostra oltre 220 dipinti, tra i quali tre opere di Caravaggio. Palazzo Strozzi, piazza Strozzi, 1. Tel. 055.2645155

– MILANO. Nanni Strada. Abitare l'abito (fino al 13/07).

La mostra rende omaggio a una delle protagoniste più originali della scena culturale italiana nel campo del design della moda. Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02724341

– RIMINI. Fotografie di Marco Pesaresi (fino al 30/08).

Una sessantina di immagini in bianco e nero scattate da Pesaresi



(1964-2001) a Rimini celebrano le atmosfere, i paesaggi e le persone della sua città natale e vogliono essere un omaggio sia al talento di questo fotografo prematuramente scomparso, che la prima di una serie di iniziative che Rimini dedica a Fellini nel decennale della morte. Palazzo del Podestà, piazza Cavour. Tel. 0541.55082

– ROMA. Stanislaw Drózd. Concorso-Forma. Poesia Concreta (fino al 30/09).

Prima mostra antologica in Italia dedicata all'artista polacco Drózd (classe 1939), che rappresenta la Polonia alla 50. Biennale di Venezia. Istituto Polacco, Palazzo Blumenstihl, via Vittoria Colonna, 1. Tel. 0636000723

– VENEZIA. La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini (fino al 7/09).

La mostra presenta 140 incunabili e cinquecentine dalla collezione permanente della Fondazione Giorgio Cini. Sale Monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana. Ingresso piazza San Marco, Ala Napoleonica. Tel. 041.2715911

A cura di Flavia Matitti

Rovereto, l'Opera è una trama da filare

«Il filo del racconto» al Mart, rassegna di artisti contemporanei che usano tessuti e fibre

Renato Barilli

Mi è già capitato di ricordare più volte quelle che Gillo Dorfles, il decano dei critici italiani, ha definito le «oscillazioni del gusto», cioè i fenomeni bipolari per cui, nel corso di qualche anno, si marcia in una direzione, ma poi ci si sente attratti dalla direzione opposta. L'arte del Novecento è piena di tali «coppie»: figurativo contro astratto, astratto geometrico contro astratto informale, e così via. Dipingere, o viceversa lasciar cadere l'atto della pittura e darsi a praticare i mezzi extra-artistici. Se mi chiedessero quale sia la coppia del momento, la ravviserei nel contrasto tra l'uso di mezzi tecnologici, di per sé freddi e austeri, come per esempio la foto e il video, o invece il recupero di mezzi affidati a una buona manualità tradizionale, ai limiti con l'artigianato.

Una mostra in atto al MART di Rovereto fa pendere decisamente la bilancia da questa parte, dato che si intitola *Il racconto del filo* (a cura di Giorgio Verzotti e Francesca Pasini, fino al 27 settembre, catalogo Skira). Oltretutto, dobbiamo prendere nota che è una storia vecchia, che cioè un'alternativa di questo genere esisteva già ai tempi del Futurismo, tra l'aspetto «eroico» del movimento svolto da Boccioni, che si valeva di una pittura drammatica, e semmai intendeva sostituirla con mezzi ad alta tecnologia come i raggi X o i gas colorati, e invece il polo romano rappresentato da Balla, il quale voleva arredare nel modo più confortevole la casa dell'uomo, e quindi non disprezzava i tessuti, gli arazzi, le stoffe: prontamente assecondato in questo da Fortunato Depero, il *genius loci* di Rovereto da cui il MART trae la legittimità della sua esistenza. E la tensione bipolare si ripete nel movimento di punta del secondo Novecento,



l'Arte povera, dove un artista come Mario Merz usa il neon o i pannelli di vetro industriale, mentre lo scomparso Alighiero Boetti, oggi sempre più stimato, trattava di fili ne ha allacciati tanti, ricavandone aeree tele di ragnò, quasi trappole per afferrare il passaggio di fate impalpabili; oggi, su questa strada, la Lai è stata raggiunta da un grande stilista della moda, pure lui sardo, Antonio Marras.

Questa attenzione al «racconto del filo» permette tra l'altro, ai curatori, di recuperare anche un'anziana e appartata artista sarda, Maria Lai, che per tutta la vita di fili ne ha allacciati tanti, ricavandone aeree tele di ragnò, quasi trappole per afferrare il passaggio di fate impalpabili; oggi, su questa strada, la Lai è stata raggiunta da un grande stilista della moda, pure lui sardo, Antonio Marras.

Ma naturalmente non solo gli artisti italiani, delle varie generazioni e scuole, ad avvertire questo richiamo di tecniche ataviche. La rassegna di Rovereto, forte di una trentina di presenze, può dimostrare che parecchi dei nomi più belli dell'avanguardia internazionale non esitano affatto a valersi anche loro di fibre e di altri elementi tessili. Lo statunitense Mike Kelley infila con pazienza e sapienza un gran numero di perline coloratissime, ricavandone un sontuoso strascico, che può essere anche una soffice moquette in cui affondare, come in sabbie mobili. Il fiammingo Wim Delvoye gioca sistematicamente sullo scontro tra il sacro e il profano, pronto a inoculare preziosi tatuaggi su una volgare pelle di suino o addirittura su fette di prosciutto di Parma. La tedesca Rosemary Trokl non vuole del tutto contraddire la proverbiale freddezza della sua gente, e dunque sfrutta le fibre

sintetiche, con cui però ottiene anche lei soffici tappeti in cui si può desiderare di affondare, mentre d'altra parte è lecito ammirarne il disegno che hanno la precisione di schemi da arte optical. La libanese-inglese Mona Hatoum fa ricorso addirittura ai propri capelli come per ricavarne degli strumenti musicali a corda, delle arpe pronte al suono. L'inglese Tracey Emin rende omaggio a qualche *homeless* desideroso di costruirsi un domicilio quanto mai precario, per esempio una fragile tenda, ma rendendola confortevole di memorie, di affetti, grazie a tanti piccoli ricami riportati sulle pareti. Naturalmente, non è un caso dover constatare che, a misura che l'arte oscilla dalla freddezza dei materiali tecnologici verso lo spessore e il calore dei tessuti organici la partecipazione femminile aumenta, e quasi pareggia, o addirittura sopravanza, quella maschile.

Il che trova conferma anche tra le presenze italiane più giovani, tra cui spicca l'ormai autorevole Eva Marisaldi, pronta ai voli più astrusi e immateriali del concettualismo, che però affida appunto al tracciato di un ricamo cui spetta il compito di stendere le mappe di questi percorsi ad alta tensione intellettuale, ma molto simili a lenzuoli di un bucato domestico. E Claudia Losi sembra quasi voler risalire al principio primo di questo «racconto del filo», cioè al gomitolo da cui tutto comincia, ma man mano che questo si avvolge su di sé, riesce a «compiangere» tante storie particolari, ciascuna coi suoi colori. Non mancano però anche i partecipanti al maschile, come per esempio Angelo Filomeno, che ricama preziosi ed estenuati paraventi pieni di grazia «giapponese», mentre in qualche modo l'ultimo della mostra, almeno in ordine alfabetico, Francesco Vezzoli, si ricollega ai primi dedicando un omaggio a Depero, e così chiudendo la parabola di un sorprendente mezzo «novantico».

Il racconto del filo
Ricamo e cucito nell'arte contemporanea
Rovereto
Mart
Fino al 27 settembre
Catalogo Skira

Claudia Losi
«Rinvii»
2002-2003
Centotrenta
gomitoli di lana e fili

Al Teatro dell'Opera di Roma le carte e le prove grafiche dell'artista scomparso nel 2000 che collaborava a l'Unità

Gallian, un infinto alfabeto di colori

Pier Paolo Pancotto

Stanno lì, nel Foyer e nella Sala Grigia del Teatro dell'Opera di Roma (fino al 4 luglio), le carte di Enrico Gallian, fragili fragili ma protette da ampie e rassicuranti teche di legno e cristallo d'inizio Novecento. Come indifferenti al contesto che le accoglie - sorde alle vibrazioni musicali che si irradiano dal palcoscenico per saloni e corridoi, cieche rispetto gli stucchi oro e rosa e le tende pesanti e voluminose che soffocano la Sala Grigia, mute di fronte al via vai che anima il Foyer al prim'ordine di palchi prima e dopo lo spettacolo - mantengono piena ed inalterata la loro autonomia espressiva. Che il loro carattere è talmente intimo e privato che niente, neppure un teatro d'opera con la magniloquenza decorativa dei propri spazi e le particolari abitudini connotate ai propri ritmi operativi, riesce ad incrinare, seppur momentaneamente, l'aura di quiete e di fiera indipendenza che le avvolge.

Sono fogli sciolti, d'album o di taccuino, di varie date per lo più concentrate intorno allo scade-re degli anni Novanta del secolo appena passato. Disposti gli uni accanto agli altri con rigore geometrico nelle teche sopra accennate sono accompagnati da brevi didascalie il cui compito è quasi sempre quello di ricordare che essi, nella loro quasi totalità, sono privi di un titolo specifico; d'altronde non sarebbe possibile altrimenti, poiché l'elemento che li accomuna non è un tema o un soggetto preordinato ma solo ed unicamente il gesto creativo del loro autore. Il quale, come in un diario personale, ha annotato su di loro impressioni visive ed esercitazioni verbali, frutto della propria sensibilità come della propria esperienza personale. Non va dimenticato, infatti, che Gallian, nato nel 1942 a Roma ove è scomparso prematuramente nel 2000, all'attività pittorica vera e propria, nel corso della quale ha avuto modo, in più d'una occasione, di mostrare al pubblico i risultati delle proprie ricerche, ha accompagnato un intenso im-



Enrico Gallian «Senza titolo», una delle opere esposte al Teatro dell'Opera di Roma

pegno nel campo della scrittura concretizzata tanto nella pubblicazione di poesie e racconti quanto nella collaborazione in veste di critico e di giornalista a programmi radiofonici o all'Unità. E le prove grafiche raccolte in questi giorni a Roma riassumono un po' tutto questo. Zone ben definite, campite a tempera di tinte declinate soprattutto nelle diverse tonalità delle terre, delle ocre, dei verdi, sono animate sulla loro superficie da segni tracciati per lo più con matite e pastelli colorati, che agallano dal fondo con sottile incisività. A loro fianco, se non in sovrapposizione ad esse, s'assiepano delle scritte, tracciate con rapido automatismo, sistemate sul foglio come fossero il testo fantastico di un immaginario fumetto.

Sono lettere e parole apparentemente espliciti-

ve o di commento alla composizione che costeggiano, ma che poi, alla lettura, denunciano una loro totale indipendenza, come appartenessero ad un discorso lontano - aperto chissà quando e forse destinato a non interrompersi mai - nelle quali è vano tentare di individuare un nesso che le ponga in relazione alle tracce di colore che le sovrastano o dalle quali affiorano. Come loro, infatti, sono appunti intimi ed individuali del proprio autore, le espressioni più sincere del suo stato d'animo, delle sue emozioni. E di fronte a ciò, si sa, per lo spettatore la miglior cosa è abbandonarsi alla piena partecipazione, emotiva e sensoriale. Proprio quello che Enrico Gallian, artista sensibile ed uomo di passioni, ha provato in ogni sua scelta, sempre, fino in fondo.

La cooperazione nel tempo della globalizzazione

La proposta dei Democratici di Sinistra sulla riforma della cooperazione

Incontro di lavoro

Roma, giovedì 3 luglio 2003, ore 15 - 19
Hotel Nazionale (Piazza Montecitorio)

Introducono
Famiano Crucianelli
Responsabile
Cooperazione Gruppo DS,
Camera dei Deputati

José Luis Rhi-Sausi
Direttore CeSPI

Partecipano tra gli altri
Alessandro Bagnulo
Gildo Baraldi
Carla Barbarella
Sergio Bassoli
Giovanni Bellini
Daniela Bellitti
Tom Benetollo
Milos Budin
Valerio Calzolaio
Raffaella Chioldo
Giuseppe Crippa
Carmine Curci
Luca De Fraia
Titti Di Salvo
Donato Di Santo
Stefano Fedeli
Nino Galante
Gianni Italia
Franco La Torre
Flavio Lotti

Victor Magiar
Nicola Manca
Giulio Marcon
Stefania Marcone
Sergio Marelli
Francesco Martone
Etta Melandri
Eugenio Melandri
Roberta Pinotti
Vincenzo Pira
Bianca Pomeranzi
Giampiero Rasimelli
Patrizia Santillo
Mario Schina
Nino Sergi
Alfredo Somoza
Valdo Spini
Francesco Tempestini
Soana Tortora
Marco Zupi

Conclude
Marina Sereni
Responsabile Politica
estera, Direzione DS

Partecipano Ong,
associazioni e operatori
della cooperazione



Dipartimento Esteri Direzione DS
Gruppo DS - L'Ulivo Camera dei Deputati